



Un progetto per la vita e la dignità della persona umana

NOTIZIARIO dell'ASSOCIAZIONE PROGETTO AGATA SMERALDA - ONLUS - ENTE MORALE (D.M. 7 aprile 2000)

ANNO XII - N. 1 - GENNAIO 2008 - spedizione in abbonamento postale, ART. 2 COMMA 20 LETTERA C, LEGGE 662/96 - Filiale di FIRENZE
 IN CASO di MANCATO RECAPITO RINVIARE ALL'Ufficio P.T. di FIRENZE C.M.P. CASTELLO, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE si IMPEGNA a PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



Altri milioni di bambini a rischio fame nel 2009

Ecco perché dobbiamo impegnarci ancora di più

Talvolta viene da pensare che il progresso sia inarrestabile. Che la miseria sia vicina ad essere sconfitta. Poi arriva un'improvvisa e inattesa crisi dei mercati finanziari e tutte le nostre certezze vacillano. Forse perché troppa importanza abbiamo dato al dio denaro. Forse perché l'opulenza è una droga da cui non è facile disintossicarsi. Da mesi ci dicono che l'economia mondiale ha la febbre, e che i rischi sono alti. Così abbiamo comprato qualche regalo in meno, qualcuno ha rinunciato al viaggio esotico di fine anno, e meno "botti" sono stati esplosi per Capodanno. Ma i "cenoni" sono rimasti "oni", i ristoranti non hanno avuto molti posti vuoti, e i centri commerciali non sono certo rimasti deserti.

Ma rinunciare al superfluo non è certo come rinunciare all'essenziale. E per questo vengono i brividi a leggere il nuovo rapporto della FAO, l'agenzia dell'ONU che si occupa dell'alimentazione nel mondo. Perché intorno a noi sono in 963 milioni a soffrire la denutrizione. E nonostante gli impegni dei Paesi ricchi, che attraverso l'ONU si erano prefissi, entro il 2015, di sconfiggere fame e povertà, si sta andando purtroppo in controten-

denza, tanto che l'ultimo anno registra altri 40 milioni di persone a rischio fame.

Altri 40 milioni di persone, compresi milioni di bambini, senza un'alimentazione sufficiente, anticamera a malattie ed emarginazione sociale. Basta questo per mettere da parte le nostre remore egoistiche, il nostro realismo cinico che spesso è solo l'alibi per il disimpegno. E' vero: gli sforzi dei singoli, l'impegno per un'adozione a distanza, il contributo economico sembrano soltanto una goccia nel mare. Ma tante volte lo abbiamo detto: il mare è fatto di gocce, e dalla nostra goccia può dipendere la vita di una persona. Questo lo sappiamo bene: gli oltre diecimila bambini che grazie a coloro i quali, attraverso Agata Smeralda, hanno voluto avviare un'adozione a distanza, ora stanno crescendo più sani, più liberi e consapevoli. E diecimila piccoli sono una città di medie dimensioni! E' vero che di città ne restano tantissime, ma è anche vero che espandendo generosità e solidarietà potremo costruire, con l'aiuto della provvidenza di Dio, mattone su mattone, una società più giusta e più umana.

*Don Wieslaw Olfier
 Vice Presidente del Progetto Agata Smeralda*

Per riflettere...



Insieme possiamo far molto

Nel messaggio per la Giornata della Pace, che abbiamo celebrato il 1° gennaio, il Papa Benedetto XVI ha parlato del legame tra povertà e situazioni di conflitto. Anche la storia ci insegna che la disperazione dei poveri è una delle maggiori cause di guerra e di violenza.

Senza andare a pescare negli eventi del passato, basta guardare alla situazione del Medio Oriente, dove i contendenti sono convinti che l'unico modo per uscire dalla disperazione della miseria o della persecuzione sia quello di imporsi con la forza.

È allora necessario chiedersi: che cosa posso fare io, in quanto individuo, per aiutare a risolvere un problema più che secolare e di dimensioni cosmiche? Una risposta, semplice e chiara ma non ingenua, ce l'ho: là dove non posso far nulla per superare la situazione nella sua totalità, posso intervenire per cambiare il destino di una persona. Anche se le mie possibilità sono limitate, riesco ad aiutare qualcuno, nato in una famiglia povera, ad entrare nella vita a testa alta, sano e fornito di una educazione che gli permetterà di trovare un lavoro e di vivere una vita degna e onesta.

Sembra poco? Forse lo è. Ma se moltiplichiamo questo poco per cento o per mille o per diecimila ... allora l'impatto sarà forte. Non io da solo, ma tanti insieme potremo cambiare il cammino della storia.

Il Progetto "Agata Smeralda" offre lo strumento per agire in questa direzione. Sono tanti i piccoli, che da soli non hanno la speranza di un futuro degno. Essi sarebbero destinati a vivere al margine di una società che corre veloce e non si interessa di chi non ha la forza per tenere il passo. Con il mio aiuto, e l'aiuto dei tanti che si uniranno a questa impresa, la loro vita sarà diversa. Proprio grazie alla loro esperienza, che testimonia la potenza rivoluzionaria della carità, essi stessi, oggi aiutati da altri, potranno essere a loro volta agenti di bene e di condivisione.

Chi partecipa al progetto, non si limita a fare un piccolo gesto di elemosina, ma scatena una valanga di carità.

+ Giovanni Tonucci, Arcivescovo di Loreto



Domenica 1 febbraio, appuntamento a Firenze

Venite alla Festa!

La consuetudine non renda più debole l'invito! Domenica primo febbraio si celebra, nella Basilica della Santissima Annunziata a Firenze, la "Festa di compleanno" di Agata Smeralda. E tutti siete invitati caldamente a partecipare! Perché questo appuntamento, ormai tradizionale, è davvero un'occasione speciale di festa e di riflessione: idealmente insieme a noi, attraverso la presenza e le testimonianze dei missionari, saranno i nostri diecimila bambini sostenuti a distanza, e con loro indirizzeremo il nostro pensiero a tutti i bambini che in questo momento soffrono per la guerra e per la fame. Un pensiero di speranza, certi che il bene è più forte del male. E rifletteremo sulla "Forza della vita nella sofferenza", che è il tema scelto quest'anno dalla Chiesa italiana per la Giornata per la Vita, che si celebra proprio il primo febbraio.

Vi saranno poi altri due aspetti di particolare rilievo nella Festa di quest'anno alla Santissima Annunziata: anzitutto, per la prima volta sarà in mezzo a noi, a incontrare la grande famiglia di Agata Smeralda, il nuovo Arcivescovo di Firenze, Mons. Giuseppe Betori, che ringraziamo con affetto per la sua presenza e il suo sostegno. E ad aiutarci nella riflessione circa la necessità di un mondo sempre più fraterno e unito ci sarà anche il ricordo e l'insegnamento della grande Chiara Lubich, alla quale il Progetto Agata Smeralda ha deciso quest'anno di assegnare il premio "Prima di tutto la vita".

Per questo a tutti dico: "Venite alla festa!". Trascorriamo qualche ora insieme, nel nome dell'amore che portiamo verso i nostri fratelli e sorelle che attraverso Agata Smeralda camminano con noi sul sentiero della dignità umana e della speranza.

Mauro Barsi

In ultima pagina il programma dettagliato della giornata di festa



Livorno incontra Agata Smeralda



Livorno – S.E. Mons. Claudio Celli, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, insieme a Don Luciano Musi e al Prof. Mauro Barsi durante l'inaugurazione della mostra fotografica "La strada degli innocenti" allestita nei locali della parrocchia.

Da anni la parrocchia di San Giovanni Bosco a Livorno, con il suo parroco Don Luciano Musi, è attivissima nell'impegno caritativo. Insieme a famiglie in difficoltà, profughi e nomadi, extracomunitari, con tante iniziative -dal guardaroba alle provviste di generi alimentari e al centro di ascolto, fino alla chiesa sempre aperta per raccogliere ogni tipo di materiale destinato a sovvenire alle necessità dei fratelli in stato di bisogno-, un impegno forte assunto dalla parrocchia è anche quello delle adozioni a distanza. E grazie al senso di fraternità germinato in quella parrocchia sono moltissimi i livornesi che con il Progetto Agata Smeralda hanno adottato un bambino. Stretti sono dunque i legami tra Progetto e parrocchia di San Giovanni Bosco, e di recente si è tenuto un incontro con la partecipazione di Madre Claudia Strada e del Presidente Mauro Barsi. Pubblichiamo qui due riflessioni di giovani livornesi che hanno partecipato all'incontro.

Dopo l'angoscia, la speranza Occorre rimboccarci le maniche. Tutti!

Le parole di Suor Claudia, durante l'omelia, hanno suscitato un forte sgomento per le sofferenze dei bambini a Salvador. In particolare ci ha colpito la situazione violenta ed il soffocamento della libertà della vita che Dio ci ha donato, la privazione, per i bambini, di ciò che sarebbe naturale per la loro età, della felicità della vita, dell'amore, della famiglia, dell'incontro con Dio. Lo sgomento si è poi trasformato in speranza, quando, nel salone parrocchiale, abbiamo visto un filmato che riporta parte delle attività che il Progetto Agata Smeralda svolge nella Bahia. Ci ha fatto sperare il sorriso dei bambini nell'asilo e nella scuola di nuova costruzione, che accolgono l'ingresso di Suor Claudia: questo ci ha fatto tirare un sospiro di sollievo.

Il ruolo di Agata Smeralda è di vitale importanza per la crescita di quei bambini che hanno la grazia di essere accolti in questo progetto, che dà loro un futuro, un'istruzione ed una speranza. Nel filmato si vedono asili, scuole e risultati di ragazzi che realizzano bellissimi mosaici degni di esposizioni importanti, ma l'esposizione più importante e bella è il loro sorriso, la gioia nel vedere un muro di una strada interamente tappezzato di mosaici fatti da loro, raffiguranti immagini piene di vita, di amore, di speranza e di fede. È bello vedere la scuola dove vengono insegnate le principali materie che preparano ad affrontare la vita quotidiana ed offrono la possibilità di un lavoro.

Suor Claudia spiega il video con passione: ascoltando le sue parole traspare l'energia e l'amore con le quali abbraccia i bambini e li protegge. Ci dice che lei ha rischiato più volte la vita, scampando da quattro rapine a mano armata, che le sono state fatte per sottrarle quei pochi soldi che doveva spendere per i poveri. Scorrono le immagini di altri preti e suore che la vita l'hanno persa in seguito ad episodi violenti, uomini e donne di Dio che sono morti per proteggere ed aiutare i bambini. Tutte queste sensazioni, l'angoscia, la speranza e l'amore, ci vengono fermamente confermate quando il Presidente del Progetto, Professor Barsi prende la parola illustrando il percorso dei bambini nelle scuole fino alla speranza di un lavoro, fino alla speranza di avere una vita senza l'incubo della pedofilia, senza l'incubo della violenza e della prostituzione, senza la paura di morire. Ci fa capire che con il talento dell'amore che Dio ci dona possiamo fare molto, ci ha fatto sentire orgogliosi di seguire il Progetto Agata Smeralda, ci ha trasmesso ancora di più la voglia di promuovere un'organizzazione seria che cerca di portare un aiuto concreto a coloro che sono nel bisogno.

Andrea Cioni

Suor Claudia ci ha portato a conferma di quanto aveva spiegato nell'omelia un filmato per promuovere ed illustrare l'ambiente dove vivono i ragazzi dei quali si occupa il Progetto. Sono sedici anni che Agata Smeralda si occupa di questi bambini affinché possano essere reinseriti poi nella società; in questi anni sono stati fatti tanti piccoli miracoli.

Nel centro costruito a Salvador Bahia vengono assistite molte ragazze raccolte dalla strada; qui la mattina si va a scuola ed il pomeriggio si impara un mestiere. Ci sono corsi di parrucchiera, di estetista, di panettiere (si producono circa 6000 pani al giorno per uso del centro ma anche per fuori), di taglio e cucito, di sartoria industriale e tanti altri. Inoltre si cura la cultura di base con corsi di matematica e portoghese. All'interno del centro Suor Claudia ha ideato e realizzato la cappella di San Tommaso, con un suggestivo fonte battesimale, ed un crocifisso esterno molto grande che la sera si illumina e si può vedere dalle favelas vicine.

Nella scuola dove lavora Suor Claudia ci sono molte classi di bambini dal nido all'asilo alle elementari: bambini che tornano a casa la sera, bambini che vengono solo a pranzo e per fare i compiti, ma anche altri che sono in orfanotrofio.

Il compito di Agata Smeralda è quello di togliere queste creature dalla strada e di seguirle fino all'università fornendo una base di studio. Solo l'anno scorso ottanta ragazze infermiere professionali, finiti gli studi, hanno trovato subito lavoro. Trovare lavoro per questi ragazzi è molto facile perché il Progetto è conosciuto e ben accolto.

L'intervento poi del Presidente Mauro Barsi ci ha fatto riflettere molto: tanto si riesce a fare grazie alle persone che adottano a distanza, ed alla Provvidenza. Perché in queste creature più povere Gesù è presente, lì è il vero volto di Gesù, e non dobbiamo sbattergli la porta in faccia.

Vedendo questo filmato ed ascoltando le parole di queste due stupende persone che hanno fatto della loro vita una missione per salvare tante vite, mi sorge spontanea una domanda: cosa vale la nostra vita se non ci rimbocchiamo le maniche per aiutare chi ha bisogno?

Federica Falleni

Un grazie dalla Bahia

Carissimo Prof. Mauro Barsi, "pace e bene"! Le siamo sinceramente molto riconoscenti per l'aiuto continuo che riceviamo attraverso l'impegno con cui Ella si prodiga in favore dei tanti nostri bambini e giovani carenti a diversi livelli. Ringraziamo anche per il riconoscimento che dimostra verso il nostro servizio educativo umano, sociale e pastorale. Ad oggi nel nostro Centro riceve l'appoggio del Progetto Agata Smeralda per 62 bambini e adolescenti che vivono in ambienti di grande vulnerabilità sociale.

Vediamo molte famiglie andarsene dalla città per mancanza di lavoro, per la grande violenza e condizioni sempre più a rischio. Con grande difficoltà ritornano dai luoghi semideserti da dove sono venuti nella speranza di incontrare un mondo e condizioni migliori.

Purtroppo l'esito è quasi del tutto negativo; il sogno e poi lo sforzo di una vita nuova si è fatto impossibile; per questo anche i nostri bambini accolti e aiutati con attenzione continuano a vivere una vita "nomade" col rischio di perdere tutto ciò che hanno conquistato in poco tempo.

Nonostante tutto però la nostra entità rimane fedele al suo progetto di riscatto di tante altre persone, che si sforzano di raggiungere piccole conquiste grazie all'aiuto che riusciamo a offrire insieme alla loro stessa collaborazione. Siamo anche impegnati in una continua provocazione presso il sistema Pubblico e Politico, nel tentativo di risvegliare le loro coscienze ed essere responsabili della vita dei loro cittadini.

Carissimo Professore, è qui che riconosciamo e si evidenzia la testimonianza della sua opera di fraternità posta al servizio di Dio e di questi fratelli poveri beneficiati da questo amore capace di cambiare il mondo. Insieme cerchiamo di rendere fattibili tanti interventi atti a generare e rigenerare la vita e la speranza di chi vive in condizioni estreme di sopravvivenza.

Vogliamo così imprimere con queste poche parole il nostro rinnovato ringraziamento assicurando la nostra responsabile azione umana, sociale e spirituale dei nostri Utenti.

Il Signore la ripaghi e le dia forza, salute e coraggio per continuare ad essere "il padre dei poveri", mosso dalla fede e dalla carità incarnata di Cristo Gesù.

Gradisca i saluti cordiali e un grande abbraccio da tutti noi.

Frate Luis Orlando Ferreira de Oliveira - INFRADES (Istituição Fraterna do Divino Espirito Santo)
Creche Comunitaria Senhora Santana Vila de Abrantes

Il Battesimo di Marta e il ringraziamento dei "fratellini" brasiliani

Sono numerose le persone, le coppie, le famiglie che vogliono associare un momento importante della loro vita -una nascita, un Battesimo, la prima Comunione, la Cresima, il Matrimonio- a un gesto significativo di fraternità.

Così è stato anche per Francesco ed Elisa che in occasione del Battesimo della loro figlia Marta hanno promosso una raccolta e devoluto un loro contributo a favore del Progetto Agata Smeralda. Così sono stati raccolti 1000 euro che andranno in Brasile per le necessità dei nuovi "fratellini" e "sorelline" di Marta, che nella foto è circondata da tutti i cugini.



UN NUOVO IMPEGNO PER PADRE CLODOVEO PIAZZA IN MOZAMBICO

La mia Africa

Padre Clodoveo Piazza, di recente, ha... cambiato continente: animatore instancabile in Brasile di numerose iniziative di promozione sociale rivolte in particolare ai giovani, dotato di grande esperienza e carisma –per un periodo ha ricoperto anche la carica di Ministro nello Stato della Bahia-, è stato inviato dalla sua congregazione, la Compagnia di Gesù, nello Stato africano del Mozambico, con il compito di riorganizzare le opere della stessa congregazione mirata all'aiuto dei più poveri in quel poverissimo Paese. Padre Clodoveo, poco dopo il suo arrivo, non ha dimenticato i suoi vecchi amici di Agata Smeralda. Questa è la sua lettera.

Carissimo Mauro, grazie davvero per la profonda amicizia e per accompagnare più di tanti altri la nuova missione, questo nuovo cammino africano.

Io qui sto lavorando per quello in cui ho sempre creduto, portare fede ma anche l'amore concreto di Dio nelle comunità più povere; quell'amore che gli uomini non hanno ancora saputo dare, nonostante il loro dovere umano ed evangelico di solidarietà e fraternità e che in fondo si traduce con la parola giustizia.

Qui ho avuto momenti di grande sofferenza (ma sto collocando tutto nelle mani del Signore, Lui sa quello che fa) e momenti, grazie a Lui, anche di grande "consolazione".

Vedere un popolo in situazione così miserabile, stringe davvero il cuore, ma allo stesso tempo celebrare con loro, sentire l'appello a volte quasi disperato di aiuto da parte di uomini padri di famiglia e di tante donne sole che si caricano un peso (il lavoro, la casa, i figli) senza dubbio ben maggiore degli uomini, aiuto non come elemosina, ma per imparare come produrre più cibo per i loro figli nella loro "machamba" (il piccolo terreno che lo stato ha dato loro per coltivare e sostenere la loro vita - qui tutte le terre sono dello Stato), intravedere concretamente come poterli aiutare, tra l'altro anche con programmi relativamente rapidi e di poco costo, mi fa provare un sentimento di vicinanza, di prossimità con loro che dà veramente senso alla vita. Tutto quello che ho vissuto in Brasile in fondo è stato un acquisire competenza che può trasformarsi in un grande aiuto che potrò dare qui.

In questo senso celebrare con loro è molto più che celebrare per loro. Le loro celebrazioni sono una esperienza che rinnova anche la mia spiritualità occidentale e eccessivamente razionale e, senza dubbio, potrebbe rinnovare la spiritualità di tante altre persone che si sentono forse molto più avanti nella fede. Tra poco spiegherò meglio in che senso.

La notte di Natale siamo usciti alle otto di sera per celebrare in una chiesetta dove siamo arrivati attraverso strade fangose con molta difficoltà, perdendoci più volte nel cammino. C'erano ad aspettarci circa 250 persone che subito, ancora prima di fermare la macchina ci hanno accolto con dei canti. Io ero con un altro giovane Padre che sta qui nel noviziato e con tre novizi. Spenti i fari ci siamo trovati in una oscurità quasi totale. Si vedevano solo luccicare un po' più lontano delle candele che illuminavano l'interno delle loro case. Avevo addirittura difficoltà a camminare dato che non vedevo assolutamente dove mettevo i piedi ed il terreno era abbastanza irregolare. Arrivato alla chiesa ho scoperto con sorpresa che era relativamente grande, anche se molto precaria come costruzione, c'erano là dentro per illuminare tutto l'ambiente tre piccole lampade con una luce molto rossastra probabilmente per mancanza di tensione. Una dietro l'altare, l'altra a metà chiesa e l'altra in fondo. La luce era così debole che non si riusciva assolutamente a leggere neanche avvicinandosi alla lampada. Hanno quindi cercato e trovato una candela per metterla sull'altare.

Davanti all'altare c'era un grande spazio vuoto e mi chiedevo il perché. Mi hanno spiegato che era necessario per la processione di entrata, le danze, le offerte e soprattutto il teatro che avevano preparato per trasmettere meglio di tante parole (bisogna ricordare che un certo numero tra i più poveri parla solo nella lingua nativa) tutti gli avvenimenti legati alla nascita di Gesù.

Dopo i primi canti, quando non eravamo ancora arrivati all'atto penitenziale, se ne è andata la "luce". A dire la verità perdevamo ben poco, perdevo solo il riferimento dove era la metà e dove finiva la Chiesa



Padre Clodoveo Piazza S.J. in una recente foto a Salvador Bahia

dato che l'ultima piccola lampada era appoggiata nella parete di fondo. L'interno della chiesa diventava quindi nell'immaginazione di dimensioni gigantesche dato che non aveva più confini e si poteva pensare che stavamo celebrando sul mondo, su tutti i popoli più poveri della terra o almeno dell'Africa. Quell'ambiente dove una piccola luce illuminava solo chi si trovava vicino a lei, diventava ancora più simile anche alla grotta di Betlemme.

La partecipazione era molto grande. Credo che quasi la metà delle 250 persone presenti partecipava attivamente con il canto, con le processioni, il teatro, le danze.

In mezzo a tutta quella organizzazione il più incompetente e forse il più a disagio, parlando dal punto di vista liturgico, ero proprio io. Varie volte infatti quando credevo che toccava a me parlare o condurre la liturgia e quindi mi alzavo, mi accorgevo che mi guardavano mezzi imbarazzati e mi facevano cenno di sedere perché c'era ancora qualche cosa che doveva precedere le mie parole o le mie preghiere.....

Tutto l'insieme mi ha fatto e mi fa riflettere molto. C'è una differenza molto grande dal punto di vista della comprensione ed espressione religiosa tra il nostro mondo occidentale ed il loro. Noi abbiamo una

relazione con Dio frequentemente molto intellettuale e astratta. La loro relazione è invece molto vissuta e vitale. Dio per loro è il creatore del mondo, di tutto quello che esiste. È il più forte, domina su tutto. Vuole il nostro bene. Hanno una relazione assolutamente positiva. Loro non hanno "paura" di Dio, di un Dio che può premiare ma anche castigare.

La loro "paura", la loro relazione con il male è vissuta ad un altro livello.

L'africano ha una chiara percezione che ci devono essere, o meglio che ci sono, degli esseri mediatori tra l'uomo e Dio. Sono degli esseri spirituali (non sono i nostri angeli.....) che non si vedono ma di cui si capisce e si sente la presenza per quello che ci arriva nella vita di buono e soprattutto di cattivo. Con questi spiriti tutte le persone si relazionano in una forma molto intensa, con fiducia nei buoni ma con un forte sentimento di timore, quando addirittura di una grande paura e terrore nei cattivi. Questi ultimi, tra l'altro, possono incarnarsi in esseri umani. Un'altra categoria di mediatori tra l'uomo e Dio sono gli "antenati". Questi sono ben diversi dagli spiriti. Gli spiriti sono esseri spirituali mentre gli antenati sono delle persone che hanno vissuto la nostra vita e che adesso sono diventati anche loro nostri interlocutori,

nostri "mediatori". Non tutti i morti possono aspirare ad essere antenati. Diventare antenato, cioè essere eletto come antenato, dipende in parte dal comportamento della persona in vita, ma in grande parte dal modo con cui la persona muore ed è sepolta.

Poi c'è la relazione con Dio. Lui è il più forte, è l'Onnipotente, quello che sta al di sopra di tutti gli spiriti del bene e del male. Dato che Lui penetra tutte le realtà, offrire il proprio tempo, il proprio corpo, i movimenti, le danze, la musica, è una forma concreta di "stare con Lui", di mettersi dalla sua parte. Si può quindi capire meglio come la loro relazione con Dio è molto vitale, molto, direi, concreta e sostanzialmente positiva e fiduciosa. Altro momento molto importante durante la messa è l'offertorio. Le offerte non sono il loro superfluo. Sono frutto del loro lavoro, delle loro dure fatiche, il meglio del loro raccolto. Sono spesso frutto di veri sacrifici, tolto magari anche dal necessario per vivere – ricordo il caso di una donna che ci aveva rivelato che era più di un mese che non usava zucchero per i suoi figli per poterne metterne insieme meno di un chilo da offrire in quel momento-. Queste offerte, fatte a Dio durante la messa, di cui una parte va per i più bisognosi, come i malati che non riescono più a lavorare, sono quindi un'altra forma molto concreta di relazionarsi a Dio, di stare e di sentirsi con Lui. Moltiplicare i canti ed il tempo dedicato a Dio nella messa ha quasi certamente lo stesso significato di quando noi dedichiamo un tempo della nostra vita per fare gli Esercizi Spirituali. Più tempo Gli dedichiamo meglio è. È un tempo "forte" che ha molto valore. Possiamo quindi comprendere come a loro sembra molto prezioso prolungare questi momenti della messa dove le intenzioni, il canto, la danza, le offerte e tutto il corpo, assolutamente tutto il corpo esprime qualche cosa di "sacrale" e realizza un atto e una prossimità "sacrale".

È interessante anche notare che il movimento ritmico della danza iniziato da un gruppo ben preparato, si estende alla maggior parte del pubblico presente, facendo così di tutta l'assemblea un solo corpo che insieme come una unica grande realtà vive questo momento sacrale e si relaziona con il suo Dio.

Le mie riflessioni più volte sono state improvvisamente interrotte perché quando non andavo spontaneamente a "danzare" (chiedo scusa per questa parola che non esprime assolutamente la ricchezza di quello che è vissuto) veniva qualcuno sull'altare a prendermi affinché anche il Padre, cioè il sacerdote celebrante, partecipasse della loro esperienza. Io, come buona parte di noi europei, in confronto con la loro estrema agilità e elasticità (a vederli sembra tutto molto semplice e facile), mi sentivo rigido come un palo della luce mosso da qualche ventata violenta o come se fossi un elefante preparato per danzare da un cattivo allenatore... Per fortuna che almeno per il sacerdote sembrano accettare la buona intenzione.....

Ritornando alla loro religiosità, non si tratta quindi di attitudini un po' infantili o magari superstiziose, come qualcuno potrebbe essere portato a credere, ma di disposizioni vitali onde tutto il loro essere, assolutamente tutto, con tutta la vita concreta del loro giorno a giorno, diventa totalmente comunicativo e relazionato con l'intera comunità e con la Divinità. Che differenza con quanto alle volte osserviamo in molte nostre chiese!

La messa è terminata verso la mezzanotte. Siamo tornati a casa. Il mattino seguente ben presto ci siamo diretti ad altre due comunità.

Un grande abbraccio in Cristo, ma in questo Cristo che ho conosciuto un po' meglio qui.

Padre Clodoveo Piazza S.J.

UNA TESTIMONIANZA DI ACCOGLIENZA DALL'INDIA

Ashwasa Bhavan, la casa della consolazione

“Madre salvi i miei figli”. Con queste parole pronunciate da un soldato morente nella guerra di Somalia del 1949, madre Quintilla, suora infermiera nell'ospedale militare raccolse anche l'invito di Gesù a prendersi cura dei più abbandonati, la stessa voce che in Gesù morente sulla croce aveva affidato a Maria sua Madre il suo discepolo prediletto “Donna ecco tuo figlio”.

Con ASWHASA BHAVAN (Casa di Consolazione) noi, figlie di Madre Quintilla continuiamo la sua eredità spirituale accogliendo nella nostra casa come in un'unica famiglia bambini orfani e provenienti dai più disperati casi di degrado e solitudine, figli di donne prostitute o malate mentali, bambini abbandonati, e condividiamo tutto con loro: pasti, ricreazione, preghiera, cercando di imparare da loro a diventare sempre più madri, sorelle e educatrici. Alcune donne lavorano con noi, e una mamma con i suoi due bambini malati abbandonata dal marito abita ad Ashwasa Bhavan, un piccolo seme di accoglienza che, se non può dare risposta alle centinaia di donne lasciate sole dai loro mariti, vuole essere un segno di speranza e un sogno per il futuro.

I bambini più grandi della nostra casa frequentano le scuole pubbliche e sono seguiti nel pomeriggio da una giovane che dà loro ripetizioni. I più piccoli vengono accompagnati nella vicina scuola materna e i sei bimbi che sono fra 0 e 2 anni rimangono in casa e rendono sempre movimentate e nuove le nostre giornate. Una bimba affetta da distrofia muscolare frequenta una scuola speciale di fisioterapia e riabilitazione.

La nostra casa è nata per dare accoglienza ai bimbi da zero ai 5 anni (in inglese Foundling home) servizio che è quasi assente nell'esteso territorio di Cochin e dintorni specialmente per quei casi di bimbi non completamente orfani, ma praticamente abbandonati o negletti o lasciati in nostra custodia da madri o padri soli e non in grado di occuparsi dei bimbi, non per problemi economici (a quelli veniamo incontro con le adozioni a distanza) ma per problemi più gravi come la prostituzione, malattie mentali, violenze familiari, abbandono del tetto coniugale.. Per questi bimbi non è prevista l'adozione, ma solo l'affido e in genere qui in India non esiste ancora l'affido familiare, ma solo ad istituti legalmente riconosciuti dal Governo. Abbiamo avuto questa autorizzazione un anno fa e, poco dopo, anche l'autorizzazione ad accogliere e a crescere nel nostro istituto bambine dai 6 ai 20 anni cioè fino al completamento del ciclo di studio o avviamento al lavoro (in inglese Girls Home o Orphanage). Questo per non dovere poi affidare di nuovo i nostri bimbi dopo pochi anni e sradicarli di nuovo, e anche per poter accogliere le eventuali sorelline maggiori che a volte accompagnano i bimbi piccoli.

Attualmente i bimbi sono 38 di cui 23 tra gli 0 e i tre anni.

Nel nostro sogno c'è un'altra casa dove trasferire i bambini maschi che per legge dopo l'età di 7 anni non possono abitare con le femmine. Per ora abbiamo pensato di ampliare la nostra casa costruendo una sala (collegata all'esistente edificio con un corridoio), dove i bimbi possano giocare e da usare anche come refettorio: al piano superiore verrebbero altre tre stanze -separate dall'attuale edificio- dove potrebbero alloggiare i ragazzi maschi.

Cerchiamo di mantenere lo stile della famiglia e della condivisione, per non istituzionalizzare la nostra grande famiglia, celebrando i diversi compleanni e invitando le persone più vicine e che quotidianamente ci aiutano con piccoli e grandi servizi...

Riceviamo aiuti sporadici da singoli e famiglie, a



Sorella Fabiola nella “Casa della Consolazione” con alcuni bambini indiani.

COME ADOTTARE UN BAMBINO A DISTANZA

È sufficiente versare la quota mensile di 31 euro sul conto corrente postale n. 502500,

oppure sul conto corrente bancario

(Iban: IT54M0340002999000000001111)

presso la Banca Toscana - Agenzia n. 19 - via Cavour, 82/a - Firenze, indicando come causale: “inizio adozione”

entrambi intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA

via Cavour, 92 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della “cesta basica” (37 euro) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini

Le offerte sono deducibili

volte matrimoni e feste diventano occasione per condividere con noi con l'offerta di un pranzo o il corrispettivo in denaro... Un gruppo di pescatori ci offre saltuariamente del pesce fresco, il parroco provvede sempre i sacchi di riso necessario, e un gruppo di preghiera ci paga il latte del sabato mattina, piccoli segni che però ci fanno sentire parte viva della comunità...

La nostra esperienza con i bimbi ci ha fatto crescere nella disponibilità a donarci senza riserve cercando di essere attente ai bisogni dei bimbi che non hanno orari e che sono sensibili anche al tono della nostra voce... il Signore ci ha messo nelle mani un tesoro prezioso per imparare a riconoscerlo proprio nei piccoli e nei deboli, è una responsabilità grande, ma è anche una prova quotidiana che non siamo sole in questo servizio perché possiamo avvertire forte la presenza del Signore accanto a noi, soprattutto nei tempi di malattia, di degenza all'ospedale, nei nuovi bimbi che arrivano, nelle persone di buon cuore che ci visitano.

I bambini hanno mezz'ora di preghiera tutti i giorni dove ricordano chi ci aiuta, chi è malato, imparando a ringraziare il Signore per i suoi doni quotidiani. La nostra parrocchia è situata nel territorio dove lo tsunami ha causato il crollo di molte delle piccole case costruite sul mare, è una zona molto povera prevalentemente di pescatori e l'inserimento in parrocchia ci permette di entrare nelle famiglie, conoscere i loro problemi, pregare con loro.

Quando penso ai nostri bimbi la prima cosa che mi viene in mente sono i loro occhi...

Non credo che troverete sguardi tristi fra loro... sono occhi furbi, vivaci, birichini, scanzonati. Tremito al pensiero che questi bimbi avranno il passato che gli avremo dato noi, il presente ci scivola fra le mani, anche se quasi ad ogni istante cerco di ricordare a me stessa che questo momento non tornerà più e fotografo mentalmente tutte le espressioni, le piccole conquiste, registro le loro voci, le parole, le espressioni... Alcune mamme tengono un diario dei loro bambini... il mio cuore ha pagine fitte di mille ricordi... specialmente i primi istanti del nostro incontro... quando ciascuno di questi piccoli mi è stato affidato... a volte in pianto, a volte sorridente, a volte semplicemente abbandonato al proprio destino... I primi sguardi con cui ho cercato di entrare in sintonia con loro... un gioco, una caramella, un abbraccio... e qualcosa misteriosamente si è sciolto fra noi e nello stesso momento si è creato un legame forte come quello fra una madre e il proprio figlio. Alcuni bimbi sono venuti fra noi troppo piccoli per ricordare qualcosa delle loro vere radici, altri le hanno semplicemente dimenticate, ma non è raro in alcune occasioni, specialmente durante un incubo notturno o un pianto accorgersi che nei loro occhi è rimasta imprigionata un'ombra indefinita, un lembo di passato, una ferita che forse mai potrà rimarginarsi, come l'innesto di una nuova pianta si effettua sempre su un taglio da cui scorra la linfa vitale...

Ci sono stati arrivi notturni accompagnati da volanti della polizia, uomini in divisa e sguardi spauriti di chi si trova improvvisamente proiettato in un mondo nuovo, spesso i bimbi mi sono stati consegnati dalle assistenti sociali del manicomio pubblico che raccoglie i mendicanti e le donne che vagano per le strade sole con i loro figli... Quando arrivano hanno tutti tanta fame... di cibo e di affetto; è qualcosa di tangibile che stringe il cuore e ci fa sentire tutta la nostra inadeguatezza di fronte a queste creature affidate alle nostre mani troppo piccole per riuscire ad accarezzare tutti...

Sorella Fabiola Fabbri, delle Sorelle Apostole della Consolata Ashwasa Dhawan (India)



A Chiara Lubich il premio “Prima di tutto la vita”

Ormai da molti anni il Progetto Agata Smeralda fa coincidere l'annuale festa dell'Associazione - che è la prima domenica di febbraio, in ricordo della piccola Agata Smeralda, che fu abbandonata nella chiesa degli Innocenti a Firenze il 5 febbraio 1445 -, con la consegna di uno speciale premio, il Premio “Prima di tutto la vita”. Assegnato a figure significative che hanno dato una particolare testimonianza di dedizione e di amore verso la vita e verso il servizio ai fratelli. In ricordo di Fioretta Mazzei, il Premio “Prima di tutto la vita”, che consiste in una riproduzione di una ceramica invetriata robbiana che rappresenta un bambino in fasce, e in un contributo di 5200 euro, quest'anno è stato assegnato ad una delle donne più grandi del secolo scorso, Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari.

Questa la motivazione del premio:

“L'incontro con Gesù Abbandonato è stato determinante nella sua vita e nella sua spiritualità. Ed Ella, senza esitazione, ha saputo riconoscere quel Volto in tutte le sofferenze dell'umanità. Ha spezzato il pane con i poveri e ha insegnato a fare unità con loro. Un'unità di fraternità universale, fondamento primario del rispetto della vita e della dignità umana, e per la costruzione di una pace vera. Chiara Lubich ha saputo insegnare questo, facendosi umile e forte messaggera della proposta cristiana. E lo ha fatto con grande concretezza, in ogni campo della società civile, anche attraverso il progetto dell'Economia di comunione, tentativo per improntare i rapporti economici in una ottica diversa, fondata sulla giustizia, l'amore e la solidarietà”.

Chiara, una breve biografia

La penna non sa quello che dovrà scrivere.
Il pennello non sa quello che dovrà dipingere.
Così, quando Dio prende in mano una creatura
per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera,
la persona non sa quello che dovrà fare.
E' uno strumento.
Gli strumenti di Dio in genere hanno una caratteristica:
la piccolezza, la debolezza...
perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.
E mentre lo strumento si muove nelle mani di Dio,
Egli lo forma con mille e mille accorgimenti dolorosi e gioiosi.
Così lo fa sempre più atto al lavoro che deve svolgere.
E può dire con competenza: io sono nulla, Dio è tutto



Firenze - Palasport, 17 Maggio 1986: Chiara Lubich e Madre Teresa di Calcutta in occasione del Convegno “Firenze, Europa, Cultura: prima di tutto la Vita”.

Queste righe ben sintetizzano una vita, la vita di Chiara Lubich. E' questa la premessa che ha fatto più volte, specie prima di comunicare in pubblico la sua testimonianza di vita, il suo ideale di unità e fratellanza universale. Di “abissi oscuri di dolore e di vette luminose di amore”, è stata costellata la sua vita, sino all'ultimo. Per condividere fino in fondo la notte che adombra oggi tanta parte dell'umanità e irradiare la luce “folgorante” di Dio Amore, balenata per il dono di un carisma, sin dagli anni bui del secondo conflitto mondiale. Di Chiara, nel momento della conclusione del viaggio terreno, il 14 marzo 2008, sono proprio la luce e l'amore senza confini, tra le parole più ricorrenti nella miriade di messaggi giunti da tutto il mondo, da personalità e gente comune delle più diverse culture, età, credo. La misura d'amore di una vita senza riserve, viene in rilievo, all'ultimo saluto nella Basilica di San Paolo fuori le mura, nel messaggio di Benedetto XVI letto dal cardinale Tarcisio Bertone, che nell'omelia, definisce la sua vita “un canto a Dio Amore”. E' proprio la riscoperta di Dio Amore che apre un nuovo orizzonte e imprime una direzione decisiva nella vita di Chiara. Durante la seconda guerra mondiale, a Trento, Chiara, allora poco più che ventenne, in quel clima di odio e violenza, sperimenta l'incontro con Dio Amore, l'Unico che non crolla. Una scoperta da lei definita “folgorante”, “più for-

te delle bombe che colpivano Trento”, subito comunicata e condivisa dalle sue prime compagne. La loro vita cambia radicalmente. Sulla tomba, se fossero morte, avrebbero voluto vi fosse un'unica iscrizione: “E noi abbiamo creduto all'amore”. Questa scoperta aprirà quell'orizzonte divenuto lo scopo della loro vita: **concorrere ad attuare il testamento di Gesù “che tutti siano uno”**, il suo progetto di unità sulla famiglia umana. Chiara non vede in questa riscoperta del Vangelo un fatto solo spirituale, ma è animata dalla certezza che il Vangelo vissuto porta la più potente rivoluzione sociale: primo banco di prova, negli anni '40, tra i poveri dei quartieri più diseredati di Trento, con cui, insieme alle sue prime compagne, condivide i pochi beni. Sperimentano l'attuarsi delle promesse evangeliche: “date e vi sarà dato”, “chiedete e otterrete”. In piena guerra, viveri, vestiario e medicinali arrivano con inattesa abbondanza per le molte necessità. Negli innumerevoli volti del dolore, delle divisioni e dei traumi dell'umanità, Chiara riconosce il volto di Cristo, dell'Uomo-Dio che sulla croce grida l'abbandono del Padre suo. In

Lui trova la chiave per ricomporre l'unità con Dio e tra gli uomini.

E' prima di tutto in questi volti di dolore che legge i segni della volontà di Dio che la conduce a dar vita ad un'opera, il Movimento dei Focolari

L'unità tra singoli, categorie sociali, popoli, costantemente indicata come il primo impegno dell'intero Movimento, è da lei alimentata con scritti, conversazioni, incontri, viaggi, richiamando sempre l'ispirazione e la radicalità originaria del carisma.

Ripercorrendo le principali tappe dello sviluppo del Movimento, vengono in evidenza le vie nuove aperte da questo carisma, al di là di ogni previsione, come una risposta alle urgenze che via via emergono nell'umanità.

Una nuova spiritualità nella Chiesa - Dalla risposta radicale a Dio Amore, alla scuola del Vangelo, avrà il via una nuova corrente di spiritualità, la spiritualità dell'unità, che - essendo incentrata sull'amore e sull'unità, iscritti nel

DNA di ogni uomo - si rivelerà sempre più universale.

Quali strumenti di unità, Chiara dà il via a movimenti specifici: per le nuove generazioni, per le famiglie, per agire nel sociale e nella Chiesa. Quale via privilegiata all'unità, si aprono fecondi dialoghi; via via, su suo impulso, nascono modelli di una nuova socialità: le cittadelle che sorgono nei 5 continenti. Per diffondere la cultura dell'unità, si moltiplicano i mezzi di comunicazione sociale: case editrici, riviste, centri audiovisivi, siti internet.

Nuove prospettive nei più diversi ambiti della società sono da lei aperte a partire dagli anni '90, come quella economica, quando nel 1991, di fronte agli enormi squilibri sociali del Brasile, dà vita al *progetto dell'Economia di comunione*; e quella politica, con la nascita nel 1996 del *Movimento politico per l'unità*, che propone a politici delle più diverse estrazioni partitiche, la fraternità quale categoria politica, in vista del bene comune.



250 bambini di Madinga potranno studiare col contributo di Agata Smeralda

Una scuola in Congo per costruire la pace



250 bambini del Congo potranno andare a scuola. Un obiettivo raggiunto grazie alla collaborazione e all'impegno del Progetto Agata Smeralda, del Comune di Campi Bisenzio e della Parrocchia di Santo Stefano.

Tutto ha avuto inizio nel dicembre 2006 quando il circolo McI Santo Stefano presentò un progetto curato dall'architetto Ilaria Pescatori per la costruzione di una scuola in Congo, a Madinga. Prevedeva la realizzazione di otto aule per ospitare circa 280 ragazzi. Costo: 13.000 euro. Nacque un comitato parrocchiale, furono raccolti 15.000 euro e la scuola è stata costruita e arredata. Nel luglio 2007 don André Jaques Mambuene Yabu, Andrea Falsetti, Presidente del circolo McI Santo Stefano, Otello Bruschi, direttore del Consiglio pastorale della Parrocchia di Santo Stefano ed Emiliano De Turris si recarono in Congo per seguire la costruzione della scuola che si è conclusa a fine agosto.

«Il viaggio in Congo – raccontano Bruschi e Falsetti – ha evidenziato le innumerevoli difficoltà che i congolesi devono affrontare quotidianamente. L'edificazione della scuola sarebbe però stata inutile se non si provvedeva a sostenere gli studenti: le famiglie devono pagare una retta di circa 50 euro l'anno, comprare libri e materiale didattico. Un operaio (quando lavora) guadagna 15 euro al mese. Inoltre gli insegnanti statali non percepiscono lo stipendio da oltre 2 anni e quindi se non garantiamo loro un salario non troveremo nessun insegnante che si avventuri per circa 15 km nella foresta, in un villaggio che dista ben 60 km dalla città più vicina che è Dizi. Il nostro pensiero era come poter rispondere a questi bisogni e risolverli».

Per questo è stata coinvolta Agata Smeralda, mentre il referente per gli adempimenti e garante dell'affidabilità dei servizi e dei contributi versati è sempre stato il sacerdote congolese Don Andre Jaques, attuale parroco di Bagnolo. E non sono mancate iniziative di raccolta anche a Campi, iniziative presentate di recente in Municipio. Agata Smeralda, in particolare, ha destinato 7000 euro. Il Presidente dell'Associazione Mauro Barsi li ha consegnati a Campi nella mani di Padre André: "Sono fondi che serviranno –ha detto Barsi- per offrire a 250 bambini di frequentare la scuola. Del resto l'impegno di Agata Smeralda per dare opportunità formative ai bambini è senz'altro una delle nostre priorità, perché siamo convinti che l'istruzione è uno dei fondamenti per far crescere persone consapevoli e in grado di farsi valere nella società".

POESIE PER AGATA SMERALDA

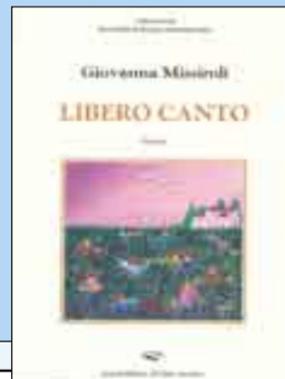
Il "canto libero" di Giovanna Missiroli

"Lascio questa piccola scia di parole ed emozioni con discrezione, quasi in punta di piedi, frammenti della mia vita che galleggiano nei versi, con un titolo che rispecchia il mio carattere, Libero Canto": lo confida, con modestia, Giovanna Missiroli, autrice di una raccolta di poesie "Libero Canto", i cui proventi la stessa autrice ha deciso di destinare a favore del Progetto Agata Smeralda.

Versi che fanno dunque doppiamente bene: ai bambini di Agata Smeralda, grazie al ricavato delle vendite, e al cuore. La cifra poetica ed esistenziale di Giovanna Missiroli –lo evidenzia Sauro Albisani in una sua nota critica- sta nella sua "letizia del dare". E Albisani individua nella poesia di Missiroli la triade tematica - morte - fede - speranza.

(...)

*Piangere? Ah no sorridi!
A questi marmi bianchi
attraccheranno le ancore
sol quando Dio vorrà.
Mentre il profumo forte
delle resine pie
disperderà nel nulla
il segno della morte,
il pellegrino spirito,
sorrivolerà la terra,
tutto lasciando agli altri
e ricco di esperienza
negli infiniti spazi
libero tornerà.*



«E' dunque la fede –sottolinea ancora Albisani- che aiuta a superare la prostrazione di fronte al dolore», e il critico evidenzia come "nella poesia di Giovanna Missiroli confluisce anche la sostanza della sua natura delicata ed energica al contempo: la fede pareggia i conti col senso della vita ma il temperamento e la commovente forza di volontà dell'autrice rendono feconda la sua esperienza, trasformano in dono ciò che pare esserle stato rubato, mutano le lacrime in "Libero canto", il felice sintagma che dà il titolo alla raccolta".

Giovanna Missiroli è stata dirigente scolastico e docente, direttrice Irfed e giudice onorario, nonché madre di cinque figli e coltivatrice di vitigni. Ora si è svelata anche poetessa, e ha avuto il pensiero di far germogliare dalle sue poesie anche un'occasione di solidarietà.

Il volume può essere richiesto telefonando alla segreteria del Progetto Agata Smeralda – Tel. 055 585040.

LA TESTIMONIANZA DI QUATTRO GIOVANI DELLA VAL DI SIEVE

Agata Smeralda è una storia d'amore



A volte capita di sentirsi dentro di dover fare qualcosa, ma senza capirne il perché, lo senti e basta come una voce, come una forza che ti spinge e te non puoi fare a meno di rispondere. Questo è più o meno quello che è successo a noi.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere il Professor Mauro Barsi nel nostro paese, Pontassieve, quando è venuto a raccontare in cosa consiste il Progetto Agata Smeralda, insieme a Padre Ferdinando Caprini, missionario che collabora al Progetto e vive da venticinque anni a Salvador Bahia.

Di fronte alle parole di Mauro, non si può rimanere indifferenti anche se i dubbi erano tanti: "ma servirà a qualcosa partire? Tanto noi cosa possiamo fare? Non

cambierà certo qualcosa perché andiamo noi." E' stato Mauro a togliere ogni nostra esitazione: "Voi venite e guardate, voglio che capiate cosa succede là, come vivono migliaia di bambini e cosa fa Agata Smeralda per aiutarli, quello che succede succede". Ecco, nella semplicità di queste parole abbiamo trovato la risposta: venite e vedrete! Siamo dunque partiti per vedere, per capire un mondo che è lontano da noi non solo per la distanza ma anche per la cultura, il modo di vivere ed il modo di concepire la vita.

Arrivati a Salvador è la sterminata distesa di baracche che ci ha impressionato, e nella favela di Sussuarana, Padre Nando ci ha aperto gli occhi su cosa vuol dire essere un menino de rua. La sera prima del nostro arrivo, davanti ad un negozio di alimentari, un ragazzino di quindici anni era stato ucciso dal proprietario che l'aveva sorpreso a rubare. Nonostante l'accaduto il negozio era normalmente aperto come se niente fosse mai successo.

Un bambino della favela cresce in un contesto in cui non ci sono punti di riferimento, dove non c'è certezza per il domani poiché la scuola che insegna è solo privata, quindi per pochi privilegiati, spesso le figure genitoriali non educano lasciando i bambini a loro stessi, la sanità pubblica non assiste, lo Stato non protegge e l'unica possibilità che gli si presenta davanti è la rua. Davanti a una situazione del genere, azioni come rubare o prostituirsi, non sono sbagliate ma solo un modo per sopravvivere.

Abbiamo avuto l'opportunità di poter parlare con chi davvero fa i conti con questa vita: abbiamo incrociato, toccato e conosciuto il volto di una giovane diciassettenne, madre di due figli e moglie di nessuno, che ogni giorno artiglia la vita per sfamare i suoi piccoli; Daniel, tratto in salvo da Agata Smeralda che lo ha strappato ad una morte sicura a cui lo avevano predestinato gli squadroni della morte; Reginaldo, sfuggito alle violenze e alle efferatezze di una famiglia e rifugiato in una Casa famiglia del progetto Agata Smeralda dove ora può vivere, studiare, esprimere e mettere a disposizione degli altri il suo talento. Tanti altri sono gli occhi e

gli sguardi che hanno fissato i nostri, anche solo per qualche istante. Sofferenze ma anche storie di salvezza che ci hanno restituito speranza, confermandoci che l'Amore è più forte della morte e che, anche laddove la disperazione sembra farla da padrone, il dono di sé può cambiare destini e tragedie apparentemente già scritte. È lo stesso dono che Agata Smeralda ogni giorno rinnova ed è lo stesso che, con la nostra piccolezza, abbiamo sperimentato anche noi per due settimane.

Agata Smeralda opera qui, in mezzo ai poveri, offrendo un'alternativa alla strada. Grazie ai fondi che raccoglie tramite le donazioni e le adozioni a distanza compie dei piccoli miracoli, facendo sorgere in ogni favela dei centri dove offre quotidianamente almeno un pasto completo, spesso l'unico che possono avere questi bambini, e attività educative alternative o complementari alla scarsa istruzione che ricevono. Non possiamo non parlare di tutti quei missionari che hanno scelto di dedicare la loro vita all'aiuto del prossimo, persone come Padre Nando, che con il centro Capdever, porta via dalla strada decine di bambini o Suor Raffaella e Suor Claudia, che grazie al centro Joao Paulo II, accolgono centinaia di ragazze insegnando loro un mestiere, rendendo loro dignità e rispetto; persone come Azor che sono riuscite con nulla a tirare su una Casa famiglia che accoglie diciannove adolescenti,

aiutandoli a superare i traumi del passato e offrendo loro una vita normale.

E' stata un'esperienza che indubbiamente ha cambiato le nostre vite, non tanto per quello che abbiamo fatto per loro, ma per quanto abbiamo ricevuto. I nostri dubbi e le nostre paure hanno avuto risposta, abbiamo visto quanta gente soffre e nonostante questo con quale ospitalità ci ha accolto; ci ha aperto gli occhi su come viviamo noi, su quanto troppo spesso ci lamentiamo e quanto troppo poco ci fermiamo a riflettere su chi davvero non ha nulla. Ci ha fatto riscoprire l'amore per l'altro e quanto sia bello aiutare chi ha più bisogno perché è proprio questo che ti fa sentire vivo e ti gratifica, ma non per farsi sentire bravo ma perché è giusto così. È stato emozionante sentirsi dire da dei bambini in un centro del Progetto vicino alla discarica della città, grazie per essere stati qui. Grazie di cosa? Grazie a voi che ci avete fatto capire quanto sia bella la vita e nonostante tutto meriti di essere vissuta. Grazie a voi che ci avete insegnato che il ricco non è chi più possiede ma chi più dona. Grazie a voi che ci avete dimostrato che basta poco per essere felici. Grazie a Mauro che ci ha dato questa irripetibile opportunità. Grazie ad Agata Smeralda che è una storia d'amore.

Barbara Rapaccini di Pontassieve (Firenze), Viola Vannini, Giovanni Conti e Nicola Povolieri di Pelago (Firenze)

5X1000

PROGETTO AGATA SMERALDA
ASSOCIAZIONE PER L'ADOZIONE A DISTANZA
CODICE FISCALE
04739690487

AGATA SMERALDA

Anno XII - n. 1 - gennaio 2009

Un progetto per la vita e la dignità della persona umana
notiziario dell'associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus

Periodico dell'Associazione "Progetto Agata Smeralda", Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato (Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63 del 14.11.1997) - **Redazione e sede:** via Cavour 92, 50129 Firenze, tel. 055-585040 fax 055-583032 e-mail: info@agatasmeralda.org / sito web: www.agatasmeralda.org - Registrazione Trib. FI n. 4637 del 7.11.1996 - **Direttore Responsabile:** Paolo Guidotti - Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96 - Filiale di Firenze - **Stampa:** Nuova Cesat Coop

PROGRAMMA DELLA FESTA DI COMPLEANNO DI AGATA SMERALDA

**In occasione della 31ª Giornata per la Vita
"La forza della vita nella sofferenza"
In collaborazione con l'Arcidiocesi di Firenze**

SABATO 31 GENNAIO 2009

Ore 9,15 - "Convitto La Calza" Piazza della Calza, 6 - Firenze

Incontro sul tema: "I giovani tra amore e violenza" - Il ruolo dei media e della scuola
Saluto di **Don Vasco Giuliani**, Assistente del Centro Diocesano Famiglia e di **Angelo Passaleva**, Presidente del Movimento per la Vita fiorentino

Ore 09.30 - 12.00 interventi di:

- **Giovanna Carocci**, insegnante e Presidente dell'Associazione "Fioretta Mazzei"
 - **Alessandro D'Avenia**, insegnante e sceneggiatore, esperto di comunicazione, che parlerà dei media da usare come occasione culturale ed educativa
 - **Don Fortunato Di Noto**, fondatore dell'Associazione "Meter", con la sua forte testimonianza in difesa dei più piccoli e dei più deboli
 - **Pantaleone Pergamo**, responsabile dei giovani del Movimento per la Vita italiano, con il suo impegno di risposta di amore contro la violenza organizzata
 - **Associazione "Nuovi Orizzonti"**, con testimonianze sull'aiuto ai più bisognosi e sofferenti
- E' prevista la partecipazione di **Cesare Prandelli**, allenatore della Fiorentina

Ore 12.00 - 12.30 dibattito

Coordinerà l'incontro **Lorena Bianchetti**, conduttrice della RAI
L'incontro è aperto a tutti e in particolar modo agli studenti delle scuole medie superiori
L'iniziativa è promossa dal Centro Diocesano Famiglia in collaborazione con il Movimento per la Vita Fiorentino

SABATO 31 GENNAIO 2009

**Ore 18.00 - Chiesa di San Donato
in Polverosa - Via di Novoli, 31**

Concelebrazione Eucaristica presieduta da **S.E. Mons. Franco Croci**, Consultore della Congregazione per le Cause dei Santi.

Testimonianza di **Don Sergio Merlini**,
Condirettore dell'Ufficio Missionario

Diocesano, già missionario in Brasile e in Camerun.

Introduce **Don Wieslaw Olfier**, Vice Presidente del Progetto Agata Smeralda Onlus.

La S. Messa sarà accompagnata dal **Coro dei Giovani della Parrocchia di San Giorgio Martire - Locorotondo (Bari)**.



DOMENICA 1 FEBBRAIO 2009 - PIAZZA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Ore 15.30 - Ritrovo nella Chiesa di S. Maria degli Innocenti

e deposizione di un omaggio floreale nella pila dell'acqua benedetta, a nome dei bambini seguiti dal Progetto Agata Smeralda, dove la piccola Agata Smeralda fu abbandonata nel 1445.
La cerimonia sarà accompagnata dal Coro dei "Pueri Cantores" di Agata Smeralda - Pisa diretto dalla Prof.ssa **Ilaria Andreozzi** e accompagnato da **Federico Tozzi**.

Ore 16.00 - Basilica della Santissima Annunziata

Introduce il **Prof. Mauro Barsi**, Presidente del Progetto Agata Smeralda Onlus.

Saluto di **Mons. Rafael Biernaski**, Capo Ufficio della Congregazione per i Vescovi, in rappresentanza del **Cardinale Arcivescovo di Salvador Bahia - Brasile**.

Proiezione di stralci video tratti da interventi di Chiara Lubich.

S. E. Mons. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze e **S.E. Mons. Franco Croci**, alla presenza delle **Autorità**, consegneranno il Premio "Prima di tutto la Vita" in ricordo di **Chiara Lubich**.

Il Premio verrà ritirato dalla **Sig.a Mariele Quartana** del Movimento dei Focolari - **Rocca di Papa (Roma)**.

La somma in denaro sarà destinata alla ricostruzione di aule e alla distribuzione di materiale scolastico per i bambini superstiti del ciclone Nargis che, nel Maggio 2008 in Myanmar (ex Birmania), ha devastato centinaia di villaggi.

Testimonianze della **Sig.a Marcella Sartarelli**, focolarina in **Birmania** e di **Suor Germana Ballabio**, missionaria in **Brasile**.

Ore 17.30 - Concelebrazione Eucaristica

presieduta da **S.E. Mons. Giuseppe Betori**, Arcivescovo di Firenze.

La S. Messa sarà accompagnata dal **Coro della Basilica della SS. Annunziata** di Firenze, diretto da **Padre Alberto M. Ceragioli OSM**.

Nell'occasione sarà data lettura del **Messaggio dei Vescovi Italiani** per la **Giornata per la Vita 2009**.

La festa di compleanno di "Agata Smeralda" è promossa dal Progetto Agata Smeralda e dal Movimento dei Focolari

In collaborazione con:

- Associazione Fioretta Mazzei - Firenze - Centro Diocesano Famiglia - Firenze - Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira - Firenze - Centro Missionario Diocesano - Firenze - Centro Missionario Mediceo - Firenze - Comunità Padri Servi di Maria - Firenze - Movimento per la Vita - Firenze
- Opera Madonnina del Grappa - Firenze - Opera per la Gioventù Giorgio La Pira - Firenze

PRESENTATO A FIRENZE IL CALENDARIO DI AGATA SMERALDA

Un calendario per innamorarci degli altri



Firenze - S.E. Mons. **Giovanni Tonucci** con **Don Wieslaw Olfier**, Vice Presidente del Progetto Agata Smeralda, **Don Renzo Rossi** e **Don Sergio Merlini**, già missionari a Salvador Bahia e **Mauro Barsi** con il calendario di Agata Smeralda 2009.

Non è voluto mancare, l'Arcivescovo di Loreto Mons. Giovanni Tonucci, alla presentazione del suo calendario, che si è tenuta a fine anno a Firenze, nella chiesa di San Donato in Polverosa. Davvero il suo calendario, perché è stato ideato e interamente preparato da lui, testi e fotografie, per sostenere il Progetto Agata Smeralda.

Un calendario che non solo è stato molto diffuso, inviato in dono alle migliaia di abbonati del settimanale "Toscana Oggi", ma che è stato richiesto anche da tanti adottanti, che si sono rivolti alla segreteria (qualche copia è ancora disponibile, per chi la desidera: la richiesta va fatta telefonando allo 055-585040), e che hanno offerto una cesta basica.

L'iniziativa "Un calendario per una cesta basica" vuole infatti raccogliere fondi per distribuire "ceste basiche", le grandi borse della spesa contenenti i più diversi generi alimentari destinate in particolare ai bambini e alle giovani ragazze madri accolte nelle "case famiglia" gestite dai missionari che operano con Agata Smeralda nelle favelas poverissime di Salvador Bahia in Brasile.

Nella chiesa di San Donato l'Arcivescovo di Loreto ha poi celebrato la Santa Messa. E in precedenza, durante la presentazione, è intervenuto per spiegare il senso dell'iniziativa. Questa la trascrizione del suo intervento.

Un calendario ha quel significato di strumento pratico, del quale tutti abbiamo bisogno. Guardiamo al calendario per definire le date, per ricordare gli impegni, per sapere quando inizia la Quaresima, quando sarà il giorno di Natale l'anno prossimo, e via di questo passo. Il calendario è un punto di riferimento dei nostri sguardi, spesso quotidiano.

L'idea di fare un calendario dedicato a un Paese specifico nasce come idea spontanea. Agata Smeralda ormai abbraccia diversi Paesi del mondo, ma è iniziato in Brasile. Per questo dedicarlo al Brasile è venuto spontaneo: è un calendario che vuole sottolineare le cose belle, interessanti che ci sono in Brasile. Non le cose brutte. A me non è mai piaciuto mostrare volti di bambini smagriti, malati, o altre cose tristi. Come se andando in casa di amici andassi a fotografare il secchio dell'immondizia. Sappiamo che ci sono le cose brutte, ma godiamo delle cose belle, per innamorarci di un Paese e pensare che se i problemi ci sono, noi possiamo aiutare a superarli proprio perché si tratta di gente bella, di gente buona, di gente che merita di essere aiutata.

Nel calendario c'è una scelta di fotografie. Sono foto che a suo tempo io avevo scattato nelle varie visite fatte in Brasile. Io sono stato in molte parti del mondo, ma in Brasile, strettamente parlando, non ho mai lavorato. Andavo in Brasile a visitare mio fratello Paolo. E la prima volta è stato nel 1970. Poi altre volte, per vari mesi, e ogni volta scattavo foto. Da queste immagini nasce una selezione che presentiamo nel calendario: volti di uomini, di donne, di situazioni, di bambini. Immagini per riflettere sulla realtà del Brasile, una meditazione svolta in dodici, tredici immagini.

Si tratta di una riflessione particolare: ho dimenticato cose sicuramente importanti, qualcuno potrà dire, ma anche quello che ho scritto sono cose sicuramente vere, che raccontano la bellezza, la ricchezza e i tanti problemi che questo Paese così enorme porta con sé.

Sono idee, io credo, che in qualche modo devono sostenerci quando guardiamo a realtà diverse dalla nostra e decidiamo di essere gli agenti della carità. I bisogni nel mondo sono tanti, gli sprechi nel mondo sono tanti. Attraverso il nostro impegno di carità cerchiamo di portare equilibrio in quel troppo che abbiamo noi, e verso il poco che hanno gli altri. Naturalmente non possiamo risolvere tutto in questo modo, ma perlomeno risolviamo qualcosa. Adottando a distanza un bambino certamente non salviamo il mondo, ma possiamo dire, "stiamo salvando una vita". E allora, poter salvare una vita in più, cambia molto, per quella vita, e per tutti coloro che in qualche modo saranno toccati da quella vita individuale. E quando l'idea della carità diventa qualche cosa di contagioso, e il mio amore si trasferisce nell'amore degli altri, e diventiamo decine e centinaia e migliaia, allora l'impatto può essere davvero grande, e abbiamo così la possibilità di introdurre valori nuovi nel modo di vivere, che da parte nostra dobbiamo assolutamente cambiare.

Ecco allora la ragione, la finalità di questo calendario: aiutare noi ad innamorarci degli altri, in questo caso gli altri sono brasiliani, persone come noi. L'anno prossimo potranno essere ritratti altri popoli. L'importante è che attraverso le immagini e le riflessioni sappiamo riconoscerci fratelli, persone per le quali possiamo fare qualcosa. In fondo si tratta di una decisione semplice, di gesti semplici, che possono però cambiare una vita. Cambieranno la vita di altri, non vi è dubbio, ma cambieranno anche la nostra vita, perché ci saranno dei valori per i quali ci renderemo conto che vale la pena vivere.

+ **Giovanni Tonucci**, Arcivescovo di Loreto